

L'INTERVISTA

Giuseppe Provenzano

“Troppe ambiguità sull’Ucraina E su Gaza il governo è inerte”

Il responsabile Esteri del Pd: “Un contingente italiano? Lo proponemmo, la destra bocciò l’idea. Decisive le elezioni americane, chi si dice progressista non può avere dubbi tra Harris e Trump”

Israele

Sono stupefatto da Meloni: si è accorta che mentre lei stava in silenzio il conflitto si è allargato?

Il campo largo

La disputa sui confini non mi appassiona. Si deciderà senza veti a partire dai temi

FRANCESCA SCHIANCHI

«Sono stupefatto da Giorgia Meloni: dopo mesi di silenzio improvvisamente si sveglia e parla di de-escalation», esordisce Giuseppe Provenzano. Alla vigilia dell’atteso vertice di oggi tra Usa, Egitto e Qatar sul Medio Oriente, il responsabile Esteri del Pd attacca: «Ma non si è accorta che mentre l’Italia stava inerte e ai margini, il conflitto si è allargato?».

Cosa può fare l’Italia? Non serve più impegno europeo?

«Senz’altro, ma il nostro ruolo dovrebbe essere di spingere l’Europa verso un’iniziativa. E invece l’altro giorno in Parlamento il ministro degli Esteri Tajani ci ha sostanzialmente detto che il governo assiste agli eventi».

Ieri da queste pagine Tajani ha dichiarato che l’Italia è pronta a inviare un contingente per lavorare alla nascita di uno Stato palestinese...

«È una proposta che noi abbiamo lanciato al governo a novembre. L’abbiamo messa in una mozione a gennaio, ma quel punto l’hanno rigettato. Peccato ci arrivino ora, sette mesi e decine di migliaia di morti dopo. Nel frattempo hanno balbettato e fatto errori».

Quali errori?

«Le astensioni all’Onu e il mancato riconoscimento della Palestina, prima di tutto».

Secondo Tajani ora non servirebbe riconoscerla, altri Pae-

si lo hanno fatto e nulla è cambiato.

«Non è una condizione per il cessate il fuoco, ma serve a preservare la prospettiva dei due popoli e due Stati, nel momento in cui la nega la leadership al governo in Israele. Che, come spiega il Tribunale internazionale dell’Aja, procede con una occupazione illegale dei territori palestinesi».

È d’accordo con la proposta di M5S di richiamare l’ambasciatore italiano a Tel Aviv?

«Non è la nostra posizione. Crediamo che bisogna mettere in campo tutto il possibile per il rilancio della via diplomatica, nella più netta condanna verso Netanyahu e il suo governo. È quello che non fa Meloni».

Prima delle Europee avete criticato aspramente Ursula von der Leyen per la gestione della crisi mediorientale. Però l’avete votata di nuovo.

«L’abbiamo votata in ossequio al principio democratico per cui la forza maggiore del Parlamento europeo ha diritto a esprimere la presidenza della Commissione, dopo un negoziato in cui abbiamo espresso dubbi proprio sulla gestione delle crisi internazionali».

Tra queste crisi c’è la guerra in Ucraina. È legittimo che Kiev colpisca in Russia?

«Il tema non è la legittimità dell’azione. Né trovo accettabile chi, dalla propria comoda casa, pensa di spiegare agli ucraini come difendersi. Dopo due

anni e mezzo, però, tenendo fermi i capisaldi per cui l’Ucraina è l’aggregato e la Russia l’aggressore, dobbiamo chiederci cosa fa la politica. L’attacco a Kursk apre due prospettive: una guerra che può protrarsi senza fine, o l’apertura di un tavolo negoziale senza aspettare che sul campo caschi l’ultimo fucile. L’Europa deve scegliere quale strada perseguire».

Insisto: l’Ucraina ha il diritto di rispondere anche in territorio russo? Il suo collega di partito Guerini dice di sì.

«E io ripeto: non è in discussione la legittimità, il tema è cosa fa la politica. Siamo preoccupati, non possiamo rassegnarci al protrarsi di questa guerra».

È giusto continuare a inviare armi a Kiev?

«Noi continuiamo a sostenere il diritto dell’Ucraina di difendersi. Questo non impedisce di lavorare a una via diplomatica per una pace giusta».

È d’accordo con Tajani che dice no all’uso di armi donate dall’Italia in territorio russo?

«È la posizione che abbiamo sempre espresso. Del resto, le armi che inviamo noi sono difensive».

Secondo Conte non c’è volontà di perseguire la pace da parte dell’Occidente e di Kiev.

«Se si parla di responsabilità, partiamo da Putin che con la sua invasione ha minato le basi dell’ordine internazionale. Ma è in gioco la sicurezza dell’Europa nei prossimi de-



cenni, e non si garantisce solo con le armi. Serve una politica che parli al mondo con le ragioni della pace e del diritto».

Il ministro Crosetto dice che il governo è stato serio e saldo sull'Ucraina. Condividi?

«Sulle vicende internazionali il governo è sempre più minato dalle sue ambiguità interne. Salvini è filo Putin. Meloni ha usato l'Ucraina per darsi una legittimazione internazionale, poi però ha sempre difeso Orbán e ne insegue la politica. Vedo un progressivo scivolamento verso Trump».

A proposito di America, si sta per aprire la convention democratica.

«Ero stato in America già a giugno, e ci tornerò per la convention. Da queste elezioni dipende molto non solo della democrazia americana, ma anche degli equilibri mondiali: Trump è un dichiarato nemico dell'Europa che non nasconde simpatie per gli autocrati».

Anche Conte però non sceglie tra Harris e Trump.

«Chi si definisce progressista non può avere dubbi non solo tra i due, ma sul pericolo che Trump rappresenta».

Resta che sulla politica estera voi e il M5S siete distanti.

«Non sottovaluto le distanze e so che è necessario un confronto serrato, per non ripetere le ambiguità del governo. Ma credo nei processi politici».

Nel campo largo c'è posto anche per Matteo Renzi?

«Vengo da un paese contadino e so quanto le liti sui confini di un campo possano essere laceranti, ma questa disputa estiva non mi appassiona. Si deciderà col metodo proposto dalla segretaria Schlein: niente veti ma parliamo di temi».

Con Schlein leader?

«Il risultato delle Europee assegna al Pd una responsabilità in più. Chi nega la leadership di Elly, nega il ruolo del Pd nella costruzione dell'alternativa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS3374

Così su "La Stampa"

Antonio Tajani
I soldati italiani con l'Onu a Gaza per costruire lo Stato di Palestina

Il ministro degli Esteri presenterà il piano a New York. «Mi ha detto di aspettare il vertice di du...



“Un contingente per la nascita di uno Stato di Palestina” è il piano che il ministro degli Esteri Antonio Tajani presenterà a New York